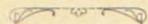


B**C**A
BOLOGNA

ANCESCHI
OOD 039 033

81878

MARINO MORETTI



LA SORGENZE
DELLA PACE



FIRENZE
COI TIPI DI E. DUCCI

1903

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

DI MARINO MORETTI:

Le Primavere, novelle (Casa Editrice: l' "EL-ZEVIRIANA", Firenze, 1902.)

Il Poema di un' Armonia, parte I. (Editore E. DUCCI, Firenze, 1903.)

La Sorgente della Pace, parte II. (Editore E. DUCCI, Firenze, 1903.)

L' Autunno della Vergine, parte III. (In prep.)

Armonie della Vita, immagini della morte (in preparazione.)

Le Tre Vie, (in preparazione.)



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

PER + LA + SIGNORA + TE-
RESA + SORMANNI + RASI
E + PER + TUTTE + LE + ANI-
ME + VIGILI + E + MALIN-
CONICHE. + + + + +

IN + FIRENZE + IL + XIX + GENNAIO + MCMIII.

LA PACE.



I.

*Giòvami il tedio come lo sconforto,
come il leggiadro suono delle feste.
Mirando il cielo in sua leggéra veste
grande pace, gran perle di monili
inusitati, grande luce ò scorto.
Pur non ero al di là dai verdi aprili.*

*Nessuna opera è vana; ché gli incanti
ci servono di guida quando il sole
non teme il giogo delle nostre scuole.
Presto i sospiri diverranno larve
a cui l'anime nostre offriran canti.
Tutto io vidi nel dì: quel tutto sparve.*

*Ora io lodo. Passò gran melodia
di sogni sul mio capo. E pur non sono
come quegli che tiène il capo prono.
Viandante non sono, marinaio
non sono. E pur mi trovo sulla via
del bene, e l'orizzonte non m'è ignaro.*



II.

*Io lodo. Quanto mondo e quanto sole,
quanto sconforto e quanta nebbia io vidi
passarmi innanzi co' miei sogni fidi,
colle immagini dolci e tristi, colle
fantasie di conquiste e di parole!
Le mie semenze allor furon satolle.*

*E conobbi durezza di diaspro.
I misteri mi dettero lor fama.
Ogni lucidità divenne brama
nel mio spirito; e seppi ogni splendore.
Pur coll'ingombro d'un soave ed aspro
cielo, io risi, sentendomi signore.*

*E il mio riso squillò come la fonte
nella calma di cui conosco il velo.
Pei campi vasti risonò, pel cielo,
e in ogni sicurezza formò l'eco.
Ed ora la fatica di mia fronte
ricorda stille di un lavoro cieco.*

LA SORGENTE

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Quant' è bella giovinezza!

LORENZO.

Se la cosa amata è vile, l'amante doventa vile.

LEONARDO.

LA SORGENTE:

ALLA FONTE † † † † † † † † †

† † † † ALLE DONNE DEI FORTI

† AL BIMBO SENZA MADRE †

ALLA GIOVINEZZA † † † † † † † †

† † † † † † † † ALLA SORELLA

ALLA NAVE † † † † † † † † †

† † † † † † † † † AI NEMICI

ALLE DONNE FORTI † † † † † † †

† † † † † † † † † ALL'AMICA

† ALLA CITTÀ ADDORMENTATA †

† † † † † † † † † ALLA MADRE

AL BOVE † † † † † † † † † †



I.

*Ridan nel tuo zampillo le ametiste,
o fonte, chè l'aprile non à scrigno.
Con la dolcezza e l'alitar benigno
disprezza il freno d'ogni nota triste.*

*Tutta l'aridità della tua vita
sento nelle mie carni insaziate,
tutta la siccità delle passate
incurie sento in una dipartita.*

*Ed ora come l'anima che torna
all'antico volere, con la furia
di giovinezza, e senza giogo o incuria,
senza tristi rivérberi soggiorna;*

*come questa furente anima, tu
ritorni alla tua vita ed al tuo cielo,
ritorni con le gemme del tuo gelo
prodigioso e con le tue virtù.*

*Sii sempre dolce, o cara fonte, sii
dolce e sicura come un aureo ordigno,
porta gran luce al vivere benigno,
ché ogni grazia ti fecero gli iddii.*

*Rasserena col limpido tuo getto
il cielo s'ei ci ride in aria bigia,
e s'ei si veste di una rea vestigia
a lui giunga il tuo querulo interdetto.*

*E a te sien lodi come agli arcipressi,
come alle bacche, come ai venti molli,
E se i terreni nostri son satolli
di semenza, a te lodi nei riflessi*

*del grano biondo sotto il nuovo sole.
Or squilla, o fonte, dominando il dardo
del balenio sereno ad ogni sguardo,
dell'asprezza serena di viole.*

*Or squilla. Lungi è la terra che putre.
Or tutto questo è vento di bonaccia.
Chè nessun sonno i sogni suoi discaccia,
nessun sogno de'suoi sonni si nutre.*

*Squilla. Squillano pure le sorelle
tue, in Boboli, dinanzi ai loro marmi.
Di tra le effigie di pagani in armi,
ridono dolci in lor cadenze isnelle.*

*Squilla. Già sento canto rusticano.
Quant'è bella la strofa che c'invita
alla gravezza lenta, redimita
come la vaga Isotta Blanzesmano.*

*Or si fa sera. Tutta l'aria olezza.
Boboli piange e ride, in armonia.
Tu piangi e ridi per la signoria
della terra e per docile gravezza.*





II.

*Si fa sera. Recitate il rosario,
donne. Il lavoro si fa strada dove
la preghiera confonde l'aure nove
con l'amplesso sereno e solitario.*

*Donne, pregate. Non finì l'inverno?
Primavera v'arride. Le fatiche
ritorneranno con le prime spiche.
Io leggo nei vostri occhi, e il ben discerno.*

*Avete molta fede. — Chi mi disse
che l'esistenza della gleba è senza
arditi desideri? — La semenza
che voi sognate è ciò che non afflisce.*

*I vostri campi, o donne, sono il regno
del sole. I vostri campi sono immensi,
perchè l'acume de' vostri occhi intensi
videro in ogni cosa un lor sostegno.*

*Così v'arride il sogno della pace
La natura si scuote ad ogni evento.
Voi prevenite in ogni avvenimento
l'aurora, molle di virtù procace.*

*Il lavoro ajutò le vostre braccia.
Inarcate le ciglia al gran volere,
dinanzi all'orizzonte; e del potere
sconosciuto fingetevi una traccia.*

*Gli uomini vostri sono troppo forti.
Non ridono, non gemono. Ma sanno.
pensare come voi. Vedon l'inganno
meglio di voi. Gli spiriti risorti*

*della lor fibra è una minaccia o un gioco.
Date loro il sorriso nello sguardo,
o donne; date loro un gioco tardo,
ma soave al baleno di quel fuoco*

*per cui non li fa bruni il novo sole.
La vostra rude grazia date al loro
diniego. Così l'almo lavoro
troverà la concordia delle ajole*

*ne' vostri campi. E dite, dite ancora
alle esistenze forti, che le stille
della rugiada ridono a scintille
anche nell'ombre della terra mora.*

*Dunque pregate, o donne. Avete molto
a chiedere. Le rondini vi sono
di sopra al capo. Buon augurio, buono!
Pregate, dunque, e Iddio vi dia ascolto.*

*Domani sarà giorno di gran sole.
Pregate, donne, chè la notte viene.
Chiedete pace per il vostro bene,
chiedete pace al figlio che ne vuole.*



III.

*Povero bimbo senza nome e suolo
la voce del destino ascolterai?
Piccolo bimbo, di che diverrai,
quando ti manderan pel mondo solo?*

*Sulle guancine morbide ed intatte
un bacio appena la pietà ti diede.
Come sei bianco e pallido! Si vede
che la tua madre non ti diede latte.*

*Non mi guardare con tanto sgomento.
Non senti che assottiglio la mia voce?
Perchè tu guardi sempre quella croce
nera, ed ascolti il gemere del vento?*

*Oh ma non sempre il vento è così grave!
Ascolta: com'è fiebile...! Lo senti?
Piccolo bimbo, no, non son lamenti
questi e nemmeno soffii per la nave.*

*Oh non è questo il tempo dell'inganno.
Un giorno, forse, invano busserai
ad una porta; e al mondo chiederai:
« Perché? Perché? » - Non ti risponderanno.*

*Spunta una lacrimuccia sul tuo ciglio.
Ma dunque mi comprendi? Sono stato
proprio, proprio cattivo! T'ò parlato
senza pensare, sì, povero figlio!*

*Pace, pace. Una fata mi portò
un sogno d'oro, e non mica per gioco!
Sulla mia rosea guancia a poco a poco
la rugiada degli occhi si asciugò.*

*Un'altra volta fu un cavallo bianco
il caro dono e un mago il donatore.
Io dissi grazie, e sussultò il mio cuore,
e il mago non mi parve brutto e stanco.*

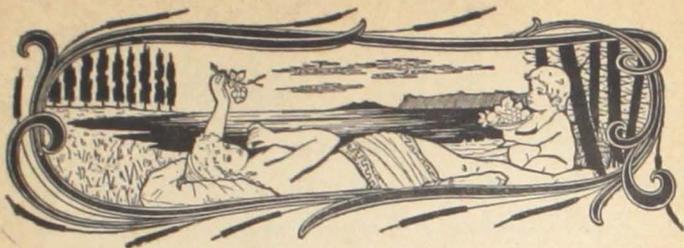
*E passò tanto tempo; e più non venne
la bella fata e più non venne il mago.
Io tentai ogni festa ed ogni svago:
tutto mi parve insolito e solenne.*

*Pace, pace. La fata ritornò
portandomi il sorriso e la gajezza,
tornò anche il mago colla prima brezza
del tramonto, e un'aurora mi portò.*

*Ora sorridi, ora sorridi, o figlio.
Bravo: mi piace, sai, quel sorrisetto.
Se vuoi, stasera ti metterò a letto
io, sei contento? Tu mi sembri un giglio.*

*Un certo segno con le tue manine
t'insegnerò quando steso sarai.
Piccolo bimbo mio, di, lo vorrai.
fare quel segno con le tue manine?*





IV.

(per GUIDO NOCCIOLI).

*Essi s'amano molto. Sul verone
egli legge contento, ella ricama;
egli legge d'amor la santa trama,
ella fa i fior col morbido cotone.*

*Delle volte egli à il broncio: E la fanciulla
ride serena, e parla vispa, allegra,
e la sua voce par di cincallegra.
e la sua mèta sembra: tutto e nulla.*

*Delle volte ella è mesta: e allora vanta
di non essere amata, e si dispera;
fa giuro all'avvenir d'esser severa,
mentr'egli ride sotto i baffi, e canta.*

*O dolce vita de' verd'anni lieta,
dolce esistenza dagli eterni suoni,
satura di profumi e di canzoni,
non sei tu forse un sogno di poeta?*

*Non rassomigli al lucido orizzonte
che sussurra all'abbraccio dell'aprile?
Non ricami a' tuoi sogni la servile
grazia d'un molle giogo e d'una fonte?*

*O giovinezza, quale incantamento
serbi alla nostra quèrula follia?
Quale conforto al soffio e all'armonia
delle cose passate, quale evento?*

*O giovinezza, amica di Fiorenza,
tentatrice ne' prati e nelle feste,
maestra di pispigli e di foreste,
dolce puntiglio nella frequenza*

*degli affetti sopiti e degli austeri
silenzi! O tentatrice d'allegrezza!
Disperdi i tuoi profumi e la tua ebbrezza,
vola, e traversa il mare dei misteri.*

*Rinvigorisci la tua lupinella
chè nelle frasche stride l'assiuolo.
E non sia tardo, o giovinezza, il volo
de' tuoi disii vèr l'anima sorella.*

*E allora noi sapremo le leggiadre
dovizie, noi sapremo tutti gli ori.
E non ci abbaglieranno i tuoi tesori,
come i prodigi della terra madre.*

*Quale dolcezza uguaglierà il desire
della comunione onnipossente?
Quale preghiera sarà più fervente?
Quale speranza avrà più dolce sire?*

*Nessuno m'insegnò libera idea,
forza non imparai dalla motrice.
E pur sento nell'aria ammonitrice
proromper la canzone medicèa.*



V.

*Non aggiungere fuoco al fuoco acceso
da tanto tempo. Aspetta. Sopravvivi
coi soliti baleni sensitivi
e coll'ardor che ancora non è offeso.*

*Oh siedì qui. Vicino al balconcino
che odora tanto. Guarda l'orizzonte.
Guarda la china di quel vago monte.
Senti com'è odoroso il gelsomino.*

*Oh quando à avuto fine la tua aurora?
O sorella, o sorella quali rose
sceglieste nelle sere rumoròse?
Ascolta il gelsomino come odora.*

*Non dar rètta ai baleni del mio foco.
Aspettiamo le stelle. Un bel sereno
domina il cielo: sarà dunque pieno
di stelle. Dilettiamoci del gioco.*

*Come dovranno risplendere stasera.
Splenderanno per noi se pur saremo
buoni. Ci son le barche senza rémo.
che si affidono a loro, alla leggéra.*

*Attendiamole. O dimmi tu che sai :
spunteranno, le stelle, ad una ad una,
o tutte, in una volta? — Di già imbruna
or staremo a veder... Ma che cos' ai?*

*Tu pensi sempre... Cos' ai da pensare?
Parlavo delle stelle... È vero, è vero!
Io leggo nella tua fronte il pensiero :
pensi che stella è come nave in mare,*

*pensi che giunge ancora pel suo fuoco,
ancora pel suo ardore intimo e vivo
l'acqua che possa spegnerlo. D'un rivo
può esser l'acqua. Ed il rivo è in ogni loco.*

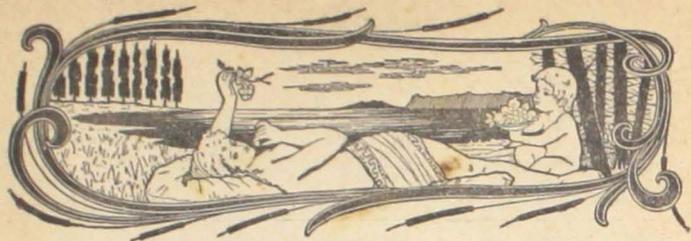
*Pensi che stella racchiude il mistero.
Pensi che nube racchiude il destino.
E che il cielo è la mente del mattino,
e la nube n' è il gravoso pensiero.*

*Dolce sorella, io forse son condotto
in alto, contra un' invincibil sede.
Pure, o sorella, questa nostra fede
ne' silenzi, è per noi un cieco motto.*

*Il sole è vinto ; e pure io molto spero.
Pensi che nube racchiude il destino?
E che il cielo è la mente del mattino?,
che la nube n' è il gravoso pensiero?*

*Anche questo pensando, oh come odora
il gelsomino! — Còpriti: la brezza
della sera è pungente. — Quanta asprezza
gagliarda e forte è in questa triste aurora.*





VI.

*Va per la tua ventura, o nave. E quando
l'anima tua di ferro contro i flutti
insaziati si risveglia, tutti
i sentimenti tuoi abbian comando.*

*Va per la tua ventura, o nave. Approda
làdove il tuo rigoglio non si vide.
Vola per l'aria che nessun conquide,
vola, e il tuo soffio di disio non s'oda.*

*Va per la tua ventura, o nave. Lascia
la terra troppo nera per l'azzurro.
Ridi al sorriso lento del sussurro,
prepara la tua fede ad una ambascia.*

*Incontrerai la notte innanzi l'ora.
La tua patria è la notte. Tu sei bella
infra l'ombra e la calma: t'è sorella
la calma, e ti fa grave e ti colora.*

*E lascia il regno della tua conquista:
non imperar su chi ti fece guerra
Non anelare il bacio della terra,
quando il mare si turba e si rattrista.*

*Ora il mare ti invita. Sii cortese.
Or non è il tempo grave delle lotte.
In alto mare incontrerai la notte.
Preparati a un tramonto di turchese.*

*Ecco tu vai. Tu voli. T'accompagna
il mio sguardo. Tu vai. Sii benedetta.
Il mare non ti serba una vendetta.
È una carezza l'acqua che ti bagna.*

*Ecco il tramonto. Vedi? A poco, a poco
si tinge il cielo di color vermiglio.
Ecco l'oro!, ecco il rivo, ed ecco il giglio!
L'apoteosi al gemere d'un fuoco!*

*Così senti nell'aria il dolce moto,
così senti l'adagio che sospira
di Lionardo, sonator di lira...
Non è nell'aria il murmure d'un vòto?*

*Vola, vola. Gli sprazzi delle luci
diverse non ti fanno l'armonia.
È grave il regno di tua signoria.
Vola, e il tuo gran pensier teco conduci.*

*O nave, il tuo pensier non è codardo.
Vola incontro alla pace, incontro al regno
che ci lasciò coll' aureo suo sdegno
il pittore e maestro Lionardo.*

*Ecco il momento di virtù soave,
ecco: l'ombre riveston le tue forti
membra. Ecco vedi stuolo di coorti
stanche. — Va per la tua ventura, o nave!*



VII.

*Giòvami ogni poter non disiato.
O nemici, le insidie mi son faci
più vivide dei tramonti vivaci
e mi aprono una via ardua nel fato.*

*Le vostre brame ancor non sono sazie.
Invano il vostro labbro si matura.
L'insidia è una minaccia di paura,
ma non invano or io vi rendo grazie.*

*Accettate un cansiglio. Sarà guida
secura per il vostro travagliare.
Non stringete con urto secolare
le vostre mani. Ve n' è una infida.*

*Qui sta la forza. Giuda esiste dove
si legano gli spiriti supremi
per la forza compatta. Negli estremi
travagli per la lotta aleggja e muove*

*il tradimento alle tantaree cose.
Io vidi quello che voi non vedeste.
nell'ore di sconforto alate e meste.
L'ore lontane sono con le rose*

*di giovinezza. E non verranno per voi.
Chè non soffriste, chè non travagliaste
a dovere. Ed alfin crudi spezzaste
lo stocco forte contra il forte poi.*

*O nemici, io sognai la visione
che lusinga, ed avvampa nel baleno
della caducità. Sognai non meno
delle sorelle, con le asprezze buone.*

*Amai. Provai nel petto il grande ardore.
Ma troppo amai, chè il cuore mi si arse.
Oh tra il profumo delle treccie sparse
fui non meno di voi troppo amatore!*

*E non distrussi, non provai l'antico
senso. Pensai che pure anno una vita
le inanimate cose. Non fu ardita
la mia mano, e ogni tempo mi fu amico.*

*Or voi che siete intenti ad ogni guerra
nella ribellione degli effetti
prendete nove forme, novi aspetti.
Non udirò il fragore della terra.*

*Voi non udite il murmure gentile
delle fontane, nè tra i verdi ammanti
voi distinguete i lievi passi erranti
dalla dia che si veste nell'aprile.*

*Così andrete pel mondo; finchè stanchi
abbattuti dal vento della corsa,
una pace benigna con la morsa
gentile del suo sdegno, vi rinfranchi.*





VIII.

*Donne forti, chi vi scolpì ne' marmi
quando non obediste ai freddi moti? ;
apparendo a messère Buonarroto
qual guerriero vi mirò nell' armi?*

*Non foste voi che accompagnaste al campo
i cavalli indomati ; e ai vani sguardi
snudaste il forte braccio? Quali dardi
furon cortesi al vostro cieco lampo?*

*Donne, finita è la battaglia. E pure
il freddo della spada non é vano.
Potete darci il segno della mano
imperiosa e le parole oscure.*

*Or dateci il mistero delle ciglia
vostre, il mistero in cui cala una notte,
e calan sonnolenze, a un tratto rotte
dall'assopir di dolce meraviglia.*

*E additateci pure il vivo sangue
dei tramonti fedeli, in cui le ignude
membra protese parlano di un rude
sogno. L'incanto del disio non langue.*

*Ma noi che abbiamo nella nostra grande
serenità le elette aure di pace,
v' insegneremo l'alba più vivace,
v' insegneremo ad intrecciar ghirlande.*

*E le femmine nostre insegneranno
agli spiriti vostri, anime imbelli,
come ai lor veli chinin gli arboscelli
le chiome, invase da un celeste inganno.*

*Ed i donzelli nostri, che un gentile
incantamento fa scherzar con l'aure,
vi mostreran le pie cavalle saure
per la caccia allestite e per l'aprile.*

*Donne forti che avete sulle fronti
il marchio di una gelida possanza,
rispettate la dolce costumanza,
rispettate il sussurro delle fonti.*

*Ora verrà l'autunno. Ed il cortese
giovinetto offrirà la prima nota
del canto a una dolcezza non ignota,
e il suo respiro alle soavi imprese.*

*Non turbate il suo ritmico passare.
Nascerà con l'inverno la menzogna
della pace, ma l'anima che sogna
trova il suo regno ancor nel novo mare.*

*E voi sarete sempre forti, sempre
caute al voler della vostra alta scuola.
(I crisantemi ridon nell'ajola
come d'autunno ridono le tempre).*



IX.

*Amica, intenta ad ogni sogno, d'ogni
malinconia sprovvista, guarda intorno
al tuo squallore. Tramontò quel giorno
solenne ai gridi e agli intimi bisogni?*

*Ora la tua parola à un altro suono.
Povera amica, spegni il dolce rivo
della tua debolezza. Affetto, privo
d'incanto, è forte come il tuo perdono.*

*Il mio perdono è nella tua pupilla.
T'ò voluto ribelle ad ogni forza.
Nel tuo viso v'è l'ombra che si smorza.
Nella tua volontà gioco non brilla.*

*Ora la tua parola à un altro suono.
Quel giorno tramontò. Sei divenuta
dolce ed ignara. La tua fronte è muta;
il tuo sguardo à il riflesso mesto e buono.*

*Ài tu veduto il volto della pace?
O forse stimolasti la tua sete
alle sue fonti? O forse nelle liete
penombre udisti il suo parlar loquace?*

*Come siamo lontani, e come sono
vicini i giorni di sconforto. — Vuoi
ch' io ti rammenti un giorno amico? Poi
saremo più vicini ad ogni suono.*

*L' autunno sorrideva. (Il primo autunno
che ò veduto sorridere nei giorni
della lotta; nell' ansia dei ritorni
ora lo sento piangere, l' autunno !)*

*Non udivamo voce che si lagna
nell' aria grave. Il cielo ci sembrava
tanto grande, che l'occhio spaziava
quella purezza attonito (oh Romagna*

*vergine e forte!) e l' anima, scotendo
le sue fibre, fremeva a tanta vita!
Camminavano lenti. (Inaridita
mi sembrava la fede che ora intendo*

*con l' ansia e con la bramosia.) Dicesti:
“È greve l' aria, ma non pesa. E vero? „
“Questo gran cielo pesa ed è leggèro „;
mi dissero i tuoi occhi fondi e mesti.*

*Era un sintomo quello della pace?
Occultamente tu bevesti allora
il suo soffio? Bevesti la sua aurora
ed scoltasti il suo parlar loquace?*

*E si vedea lontano, ammasso informe,
la pineta di Cervia; e si sentiva
anche lontano il flutto della riva.
Scendendo, il sol si disfaceva, enorme.*





X.

*Dormi o vegli? E terribile il richiamo
e l'eco, nella notte, è forte e audace.
La luna, in alto, è troppo debil face
e le stelle giù pèndono dal ramo*

*della caducità. Dormi e riposa,
o città depredata dalla notte.
Sogna pure altre guerre ed altre lotte.
per il riscatto che è pur dolce cosa.*

*Un tempo tu vedesti quel che è incanto
senza aprire le porte alla signora
che secca i fumi e il mondo discolora:
alla signora che è la dia del pianto.*

*Come tu dormi, come sei tranquilla!
Ma è il sogno tuo vertiginoso come
il tuo passato e le tue geste indome:
la montagna sta immobile e pur brilla*

*nelle viscere sue la forza umana.
Sogni l'armi che à il fuoco ed il veleno,
ed il fragore sotto il ciel sereno,
e la minaccia sotto forma vana.*

*E sogni la balestra che ti scocchi
dieci dardi in fuocati in una volta,
sogni la strada battuta ed incolta
che conduca a rapina. Cento stocchi*

*leggèri e forti, sogni, che una mano
sola possa tener nel pugno invitto
Sogni il campo di polvere, sconfitto,
e la macerie ed il macello umano.*

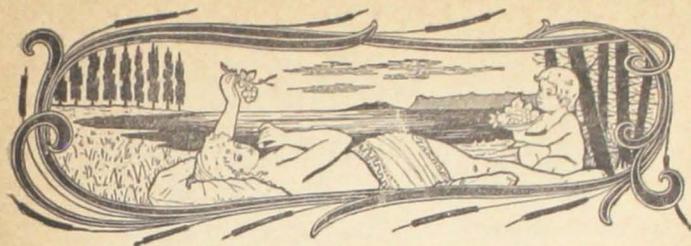
*Perchè tu dormi? Perchè non ti svegli?
Forse una mina puoi nudrir nel seno.
Pensa che il pensiero è nel baleno.
Forse è lungi il pericol che tu scegli.*

*Quante incertezze! Scuoti la tua fibra,
o città dominata invano. Pensa.
È propizia la notte ad ogni intensa
cupidigia che contra il cielo vibra.*

*Quanta lotta è nel sogno della pace!
E quanta pace è debole e funesta.
Qual cantor fu sicuro di sue gesta?,
qual puro verde si può dir tenace?*

*Non creder che la cecità sia foco,
non creder che la nebbia sia leggèra.
Qual cielo che non sia di primavera
veste serenità con vezzo e gioco?*

*E svègliati chè il sogno è pugna troppo
facile e troppo scialba e troppo obliqua.
La calma della notte non é iniqua,
e il suo respiro non sarà un intoppo.*



XI.

*M'anno parlato tanti incantamenti
nella notte d'insonnia. O riveduto
i tuoi capelli, il volto tuo sparuto,
ed ò ascoltato i tuoi ammonimenti.*

*M'ài detto che l'aprile é già lontano
e che il soffio vitale delle rose
s'è sperduto nei brividi. (Le cose
azzurre son confuse nel pantano).*

*M'ài detto che la noia della vita
è il fiore dell'autunno un po' in ritardo.
M'ài detto che son timido e lo sguardo
dell'occhio mio riflette nell'ardita*

*penombra. M'ài parlato di penombre
anche, con voce trémula. M'ài detto
che il sognare è il riposo d'un gran letto
in cui l'anime nostre sono ingombre.*

*Gli spiriti irritati del desire
ci procurano (ai detto) il sonno greve.
Non sempre la carezza sarà breve,
non sempre l'alba mi vedrà dormire,*

*mia cara madre. Il tuo figliuolo è giunto
al limitare delle sue fortune.*

*Gli dirai che son gelide le dune
dell'ardimento, gli dirai che smunto*

*ritornerà dall'ardua fatica,
gli dirai che tu vivi tra la pace
del tuo giardino, e il tuo giardino giace
nella dolcezza lenta dell'amica*

*erba odorosa. Gli dirai che il regno
della tua fede è vasto quanto il mare
delle nequizie. — Ah è dolce trionfare
d'ogni vendetta con un solo segno!*

*Chi mi disse che è dolce quel che è ardito?
La forza del mio spirito mi spinge
alla battaglia. L'alba mi costringe
alla battaglia. Io tento l'infinito.*

*Io tento il regno degli incanti, io tento
gli ardori insoddisfatti, le dolcezze
non appagate, il soffio di carezze
sconosciute nei turbini del vento.*

*Ma prima di posare sul guanciale
del tumulto l'inerte capo, io voglio
inoltrare il mio passo nell'orgoglio
del tuo giardino: nel sentiero uguale*

*dei lauri miti. Tu mi troverai
dolce ed inerme e intento al tuo volere,
soprattutto. Ed allora il mio potere
sarà domato come non fu mai.*





XII.

*Quanto sole risplende sulle vane
opere, quanto sole di vendetta
sulle sventure e sopra l'aria infetta,
sull'incuria che agli uomini dà il pane!*

*Quanto sole sui marmi e sui graniti,
sulle inerzie indomate, sulle stanche
membra, sui ciechi sguardi, sulle bianche
tristezze, sugli ardori senza inviti!*

*Quanto sole sui cupidi palagi,
sulle austere dolcezze, sulle forme
sognate invano, sulla nave informe,
sul mondo pronto ai gelidi suffragi!*

*Ma pure quanto sole, quanto sole
splende pel velo della tua pupilla,
o bove; tutto il sole disfavilla
sulla tua groppa, in disperata mole.*

*Pace, pace. Qual simbolo fu più
dolce e profondo?; e in questo cielo grigio
qual si compì più nobile prodigio,
quale conforto della tua virtù?*

*Pace, pace. Quale abile saluto
fu più solerte ad un'incantazione
del tuo lento asserire per le buone
tranquillità, per il lavoro muto?*

*Senti, o bove, venire dalla terra
l'odore acerbo delle tue fatiche?
Non scruta l'occhio tuo le zolle amiche?
Ogni zolla quale umore rinserra?*

*Gloria al tuo lento incedere! Chi vuole
una nota feconda di lentezza,
gusti il sapore della tua vecchiezza:
la tua vecchiezza lucida al gran sole!*

*E chi vuole una ruvida armonia
scruti nel tuo nitor gli aurei contrasti.
E chi vuole scrutare i campi vasti
del tuo regno saprà gran signoria.*

*Gloria al tramonto che ti fa corona,
e gloria ai baci che ti dàn le aurore!
Non fosti della pace il precursore?
Non tieni al suo voler la testa prona?*

*Quanto sole risplende sulle vane
opere, quanto sole sulle nuove
bramosie fredde di conquista! — O bove,
il manto del tuo sole è il nostro pane.*

*E poi che è gloria all'umil che sofferse
gloria all'onesto giogo che ti fece
inchinare più volte; e gloria invece
al cielo che ti rise in vesti terse.*



IL RIFLESSO

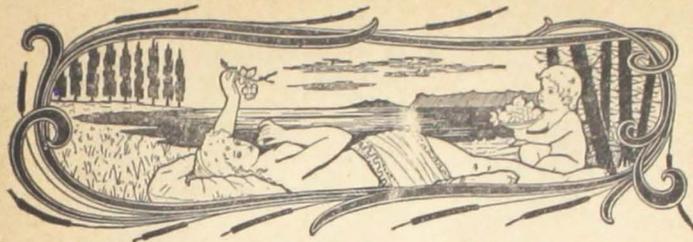


I.

*Pur nella mente mia seguon le lodi.
Quale spirito ancor debbo arrestare?
Il dubbio freme nell' immenso mare
delle incertezze mie, ricche d' affetti;
il dubbio che mi stringe a torno i nodi
di debolezza, esala i suoi rispetti.*

*Noite fiorente — che del maggio aulire
sento nel bel costume di Fiorenza —,
qual sospiro mi guida, quale essenza
mi spinge a nova impresa? Dolce notte,
io ti diedi in poter di fosco sire:
Quali forze mi accresci per le lotte?*

*Io molto vissi nel mio giro, io feci
della mia rima sicurtà veloce.
Io non ebbi bisogno della voce
codarda che respinge ogni dolore.
O notte, dammi la virtù dei greci
ch' io veggo già Santa Maria del Fiore!*



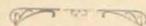
II.

*Il superbo conforto a cui son tratto
fiorisce tra i pallori di uno sfondo
maraviglioso, in cui si ostina un mondo
di dolcezze. I miei sogni non avranno
mai tanta sosta. Pallido ed intatto
or si mostra il volere ad ogni inganno.*

*Ed i miei sogni non avranno mai
tanta sosta. — Oh miracolo di beni
inusitati!, oh limpidi e sereni
orizzonti a cui l' anima già tanto
piegò la propria vita!, oh dolci guai
sofferti non invano in ogni pianto!*

*Un altro mondo io ricompongo, nella
volubile amarezza che mi scuote
l' intime fibre: tutte mi son note
le amarezze, chè io seppi i vani eccessi
della rapidità che pur suggella
il mio poema agli intimi riflessi.*

INDICE



DEDICA pag. 5

La pace :

- I. " 9
II. " 10

LA SORGENTE

- I. " 17
II. " 20
III. " 23
IV. " 26
V. " 29
VI. " 32
VII. " 35
VIII. " 38
IX " 41
X " 44
XI " 47
XII " 50

Il riflesso :

- I. " 54
II. " 55

Alcuni giudizi della stampa sulle ultime pubblicazioni

DI

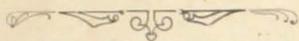
MARINO MORETTI

CASA EDITRICE " ELZEVIRIANA " FIRENZE

MARINO MORETTI

Le primavere

(NOVELLE)



LIRE 1,50

Sono novelle piacevoli ispirate ad un' alta idealità, ad una poesia dolce che commuove, ad un sentimento d' amore, di passione, che le rende gradite ed attraenti. E l' importante è che queste novelle sono i primi frutti di un ingegno giovanissimo; sono le prime impressioni di un cuore sensibile, i primi pensieri di una mente eletta, i primi sogni di un poeta.....

(*La Settimana*)

Ecco un altro volume di novelle che procedono rapide nell' argomento volando sulle ali di un dialogo serrato e vero che, leggendo, fa sembrare di assistere a scene della vita.....

(*La Tribuna*)

In questo suo semplice lavoro il Moretti mostra di possedere qualità non comuni di osservatore, di descrittore efficace, di narratore che sa veramente interessare. Perciò il suo libro è di quelli che si leggono con vero piacere.....

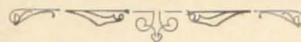
(*Il Fieramosca*)

CASA EDITRICE " E. DUCCI " FIRENZE

MARINO MORETTI

Il Poema di un' armonia

(PARTE PRIMA)



LIRE 1,00

Il Poema di un' Armonia è la prima parte di una trilogia poetica che si continuerà con *La sorgente della pace* e *L' autunno della vergine.....* Questo che presento è un breve poemetto che descrive con forma smagliante e sottile, a seconda, l' evoluzione della natura nelle sue diverse fasi..... Questa idea veramente poderosa è più di mente matura ed eletta di quella del Moretti il quale si fa veramente distinguere per la sua giovinezza.

(*Il Faro*)

... Questa è la tela del breve poema sulla quale il Moretti à ricamato la smaglianza più vivida della sua vena poetica; questo adunque il poema che à il grande merito di una fattura elaborata e impeccabile...

(*Il Corriere Italiano*)

Versi questi mirabili che chiudono nell'armonia loro tutte le più belle idealità dell' A. il quale à fatto con questo suo nuovo libro opera d' arte veramente alta e quale da gran tempo non ci era dato d' avere da un giovane che come il Moretti è alle prime armi.

(*Il Corriere Italiano*)

In dono al Comune di Pannofino

MARINO MORETTI



La Sorgente ❀

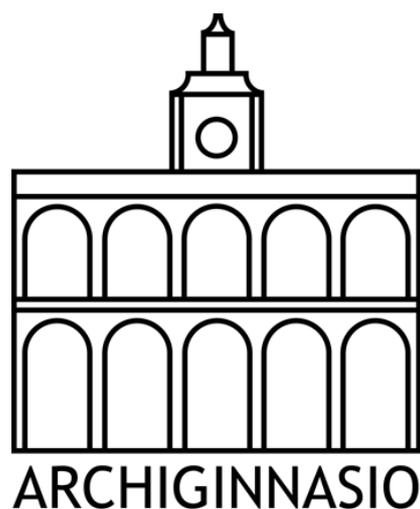
❀ della Pace

SCHI



Handwritten text in cursive script, likely a signature or name, partially obscured by the stamp.

ANC



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

La *sorgente della pace / Marino Moretti

Firenze : coi tipi di E. Ducci, 1903

Collocazione:ANCESCHI 00D 039 032

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01571825T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it